

Festival dell'Economia



Transizione, l'Italia deve puntare su innovazione e semplificazioni

Reti digitali Energia e telco

Sara Deganello

Puntare sulla transizione energetica e su quella digitale dal punto di vista industriale e delle competenze. Semplificare, soprattutto nella fase autorizzativa, lo sviluppo delle rinnovabili. Sono necessità a cui l'Italia deve rispondere per poter raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione posti dall'Europa: il 42,5% di energia consumata da fonti rinnovabili entro il 2030 e la carbon neutrality entro il 2050. Nel contesto di un sistema energetico che sta mutando profondamente, con una rete sempre più complessa in cui oggi emerge la figura del produttore-consumatore.

«Avevamo 15 anni fa 3 mila punti di produzione di energia elettrica in Italia, con qualche decina di grandi centrali. Oggi abbiamo più di un milione di impianti installati, solo di fotovoltaico: da quelli su scala industriale al pannello domestico», ha raccontato Alessandro Marangoni, ceo di Althesys, durante un incontro dedicato alle reti digitali di energia e telecomunicazioni al Festival dell'Economia di Trento. Ha poi aggiunto: «Dovremmo installare nei prossimi anni 50-60 MW di capacità di rinnovabili. L'anno scorso ne abbiamo fatti 3: serve accelerare e considerare la transizione un'opportunità per la filiera».

«Digitalizzazione ed energia sono due facce di un processo avviato da tempo. La trasformazione del sistema energetico, la distribuzione di chi consuma e di chi produce, sembra disegnata per l'Italia, per il nostro tessuto industriale e civico, delle piccole comunità, dei comuni: può riportare nel nostro Paese una leadership industriale basata su questo», ha osservato Francesco Caio, advisor del Politecnico di Milano, già commissario per l'Agenda digitale e alla guida di diverse aziende italiane e non: «Bisogna aiutare la politica a capire che ci sono percorsi di ricchezza», ha concluso. Tra questi si può inserire l'energia geotermica, come ha ricordato Valeria Termini, docente di Eco-

nomia Politica all'Università di Roma-Tre, e già commissaria Arera: «Il *capacity factor*, cioè la capacità di una fonte di essere continuativa, in Italia è del 25% per l'idroelettrico, del 13% per il fotovoltaico, dell'89% per il geotermico, secondo Irena. È uno spunto per il futuro. Con una possibilità di crescita industriale a costi estremamente competitivi. Nel 1904 a Larderello partì il primo progetto sperimentale al mondo. L'Islanda funziona a geotermico, perché noi no?».

Anche le comunità energetiche rinnovabili (Cer) rappresentano un tassello nella nuova infrastruttura. In Italia ce ne sono un centinaio, di cui 35 operative, e si prevede che entro il 2025 saranno 40 mila. La Germania oggi ne ha 5 mila: serve accelerare. Catia Tomasetti, partner dello studio legale BonelliErede, conosce bene l'argomento: «In attesa del decreto del ministero dell'Ambiente che incentiverà 5 GW di capacità di Cer - e che mi aspetto sia pronto a fine giugno con la risposta alle osservazioni dell'Europa - vedo alcune criticità per far funzionare questo strumento: lo statuto giuridico delle Cer ancora da definire, un regolamento che tuteli i soci, il nodo delle risorse economiche per la loro realizzazione, con un format di prestiti bancari già precostituiti come hanno in Germania: si potrebbe sviluppare un dialogo con l'Abi a questo riguardo. E poi servirà una ulteriore semplificazione, a livello normativo e autorizzativo».



**SARA
DEGANELLO**
Giornalista
Il Sole 24 Ore